

EDITORIALE

La redazione in coro

Spazio allo spazio

Siamo tutti figli di Spazio 1999
e dopo 2 anni
ci lechiamo la barba.
Fiato alle trombe
2001, odissea nell'ospizio è solo
un ricordo.
Siamo fuori anche dallo Spazio
Economico Europeo.
Cacate spaziali, merde!
Trovo che siamo commoventi.
E nessuno mi aiuta a fumare il
mio primo cilum,
che mi ha fatto sognare lo spazio
celeste.
L'incapacità di spaziare regna
sovrana.
Sognamo a più dimensioni,
ma ci ridimensiona la
quotidianità,
quotidiana non è la nostra rivista.
Mi piacerebbe leccati dietro il
ginocchio.



Aiuto, spazio e tempo scompaiono!

“Spazio” è una parola polisemica, su questo non ci piove. Già i latini la adoperavano con una dozzina di significati, analoghi a quelli attuali. Ma non solo. Oltre ai noti significati di “estensione”, “dimensione” e “distanza”, *spatium* poteva connotare una passeggiata, che nella Roma Antica coincideva con la camminata attorno all'Accademia (percorsi arborei che in molti atenei, purtroppo, non esistono più). Ad esempio, Cicerone accenna agli *Academiae spatia*, così come Svetonio. Forse per analogia, lo *spatium*, inteso come passeggiata, divenne anche il giro di pista, la corsa del Circo Massimo. Il *septimum spatium*, infatti, era il giro con il quale i corridori si avvicinavano alla vittoria. *Spatium* era anche un intervallo di tempo imprecisato, un periodo. Così Catullo: *omne vitae spatium formula fuit* (“per tutta la vita fu serva”); o Livio: *nulla res magna non aliquod habuit ruinae suae spatium* (“non c'è cosa grande che non sia andata in rovina in un certo lasso di tempo”). Siccome *ruit hora* (“il tempo scorre”), il termine viene utilizzato anche nel senso di opportunità preziosa: *spatium sumamus ad cogitandum* (“perdiamo tempo per riflettere”, Cicerone). Il “lasso” di uno *spatium* divenne il periodo di un anno, poiché Plinio, come tutti noi, pensò bene di misurare l'esistenza con quella unità di misura. Infine lo *spatium*, in metrica, divenne anche un intervallo, la durata di un piede, la quantità vocalica, e chi più

ne ha più ne metta. Tempo, non solo spazio, quindi. I due concetti, per la verità imprescindibili, già dall'antichità erano accomunati da e in un identico lessema. Le accezioni dei due termini (connotazioni), nell'epoca del computer e della globalizzazione, perdono viepiù la loro ragione d'essere: gli spazi si assottigliano e il tempo si restringe. Si restringe a tal punto da azzerarsi, così come capita per lo spazio che scompare (Einstein mi perdoni, ho voluto interpretare umanisticamente la teoria della relatività). Così succede che, se viaggiamo molto veloce come fa Superman (e cioè dividiamo un grande spazio per un brevissimo lasso di tempo), possiamo annullare persino la certezza cronologica e tornare indietro di qualche ora. Così succede che, nell'era di internet, delle chat, dei telefonini il tempo diventi “zero” e lo spazio “connessione”. Tuttavia sono le accezioni a mutare ed a diminuire d'importanza, non i termini. Dunque, è e sarà ancora attorno ai concetti di tempo e di spazio che si muoveranno le cose. I due concetti, con la massa, sono alla base delle formule fisiche elementari (l'accelerazione, l'energia...). Il concetto di tempo sta precipuo all'origine delle dottrine filosofiche (*παντα ρει*, tutto scorre; tutto si trasforma con il passare del tempo). E quello dello spazio infinito ha affascinato i precursori romantici che cercavano di dare un senso

all'imponderabile (“ma sedendo e mirando... interminati spazi...io nel pensiero mi fingo...e mi sovviene l'eterno...e le morte stagioni, e la presente e viva, e il suono di lei”; ancora una volta il tempo passato si accomuna con lo spazio infinito).

E visto che lo spazio a mia disposizione non è molto, vorrei terminare aggiungendo un'ulteriore domanda ad un piccolo problema che ho reso un dilemma inafferrabile: quando tempo fa pubblicai il saggio // *morbo di Ganimede*, che parlava dell'annoso e mai risolto problema dell'amore, cercai di dare un senso all'origine della coppia, l'unità sociale minima che funziona grazie al motore amoroso. Ebbene ipotizzai che, nonostante la globalizzazione, i rapporti umani sono ancora frenati massimamente dalla distanza. Checché se ne dica, la microsocietà in cui viviamo rimane endogama: chi ne fa parte, si unisce per osmosi al dirimpettaio.

Prof. Thierry Dell'Orto
Presidente Ci.Cu.T.A.



di Vito Robbiani

“**D**ammi spazio!”, quante volte abbiamo sentito questa frase? Quante volte abbiamo avuto bisogno di spazio o ne stavamo togliendo a qualcuno. Il bisogno di spazio è insito nel nostro passato collettivo; la nascita dell’universo è da attribuire ad un punto che ha deciso di provocare quel *big bang* che ha dato l’origine al tutto: *quel punto necessitava di spazio*.

I fenomeni entropici (la disgregazione della materia e la degradazione dell’energia), il caos evolutivistico che ha dato origine alla vita - che secondo un recente studio sembra formatasi dalle rocce più che dal brodo primordiale - tutto necessita di spazio.

Gli spermatozoi sono alla ricerca di spazio, ognuno lotta per farsi largo tra gli altri per raggiungere la meta ambita. Tra loro ci sono persino quelli che sono programmati per togliere spazio agli eventuali concorrenti provenienti da un altro donatore. Certo che sarebbe stato meglio per l’umanità, se nella guerra per la conquista degli spazi uterini, quelli che hanno concepito Bush e Saddam e altri orridi prima di loro, avessero perso: sarebbe forse andata meglio per tutti noi!

Edward T. Hall ha circoscritto lo spazio sociale in una bolla che l’uomo si porta appresso. Le misure delle bolle sono variabili, il raggio è diverso a seconda della situazione, Hall suddivide le bolle in intima, personale, sociale e pubblica.

Le nostre percezioni sensoriali sono stimolate diversamente a seconda della nostra cultura, per esempio la distanza olfattiva e tattile che c’è tra le culture arabe è meno grande di quella occidentale, generando così uno dei tanti motivi di incomprensione culturale. Mantenere il proprio spazio significa proteggere il proprio territorio. Viene accettato lo sconfinamento di un altro essere solo in caso di un accordo implicito od esplicito (famiglia, compagno/a, amico/a) o in determinate condizioni (per esempio sull’autobus negli orari di punta).

Lo spazio è gestito diversamente a seconda della posizione sociale e culturale, e ciò avviene più o meno automaticamente, ma quando si è costretti a cedere troppo spazio allora succede che questa concessione si trasformi in stress.

Ognuno ha bisogno del suo spazio per lavorare, studiare, pensare. Vasti spazi aprono la mente, angusti spazi ci deprimono. Dello spazio a volte possiamo fare a meno, favorendo altre situazioni. In amore il contatto e la vicinanza sembrano fondamentali, ma ad un certo punto lo spazio viene a mancare, ci si sente soffocare e uno nella coppia sbotta e se ne esce con la temibile frase: "dammi spazio"; non sempre l’altro/a capisce che è una necessità fondamentale non una irriverenza nei suoi confronti, il/la quale ha il solo demerito di avere una sensibilità diversa, magari una capacità di sopportazione superiore. Un consiglio? Se la persona in questione ti dice che non

« Dammi spazio ! »

capisce il tuo: "dammi spazio", prova a raccontagli la storia del filosofo tedesco Arthur Schopenhauer (non troppo tenero a dir la verità verso il sesso debole) che in “Parerga e Paralipomena” racconta di alcuni porcospini che per proteggersi dal freddo dell’inverno con il loro calore, cercavano di stringersi assieme. Tuttavia ogni volta che ciò accadeva i loro aculei li pungevano, costringendoli ad allontanarsi. Ciò avviene anche tra gli esseri umani: ad un certo punto bisogna ricrearsi il proprio spazio per poter continuare a vivere.



Lo spazio di un respiro

di Sascha Mantovani

C'era una strana luce, bieca ed ambigua, la mattina di un ottobre quando anche i polmoni di Maria Carda appena espulsa dal ventre materno si espansero per la prima volta.

Si potrebbe certo scrivere molto, finanche trattati di fisiologia e magari filosofia, sullo strabiliante evento rappresentato dal primo atto inspiratorio di qualsiasi mammifero, terrestre o acquatico. Quando questa prodigiosa emancipazione vitale, che persegue l'indipendenza cardiorespiratoria del neonato mammifero nei confronti dell'organismo materno, riguarda un esemplare appartenente alla specie più evoluta tra i primati (certo alcuni potrebbero obiettare che confinando il primato evolutivistico umano all'ambito dei primati si elude un divertente confronto "new age" con i cetacei), incontestabilmente la faccenda diviene assai complessa visto il coinvolgimento psicologico, in questo caso specie-specifico, che accomuna chi scrive a chi legge. Senza sconfinare nella dimensione mistico-psicologica, alcuni direbbero archetipica, del suddetto miracolo, si voleva alludere essenzialmente al fascino scientifico della prima espansione polmonare di ciascun animale dotato di ghiandole mammarie. Considerata la delicatezza degli equilibri fisico-chimico-biologici che vengono stravolti attraverso i meccanismi di adattamento alla vita extrauterina questo processo di emancipazione fisiologica non può essere dato per scontato; si tratta di una rivoluzione guidata dal regime d'equità e democrazia che vige tra gli alveoli polmonari e dal pressochè fulmineo golpe, che in pochi istanti sottrae la predominanza del "cuore destro" per darla al "cuore sinistro"; alla dase di tutto un incrollabile istinto vitale. Con ciò non si vuole dare il destro ad una falsità introducendo un giudizio politico-morale a riguardo della pompa idraulica più importante in assoluto per le forme di vita a sangue caldo. L'affermazione è sostenuta invece dal fatto che il cuore dei mammiferi è provvisto di quattro cavità, due di destra e due di sinistra: le prime preposte alla promozione della circolazione sanguigna nei polmoni, le seconde strenuamente impegnate a mandare il sangue sin nella periferia più remota

dell'organismo. In tal senso si potrebbe pensare che il "cuore sinistro", non solo non sia sinistro, ma addirittura che sia altruista, quasi socialista, perché no, di sinistra. 'E questa una riflessione del tutto impertinente, che va subito dimenticata. Va spiegata d'altro canto anche l'affermazione che gli alveoli polmonari siano avvezzi a rispettare un regime democratico e non è semplice esporre rapidamente i capi della faccenda, poichè si dovrebbe fare un supplementare e lungo excursus spiegando leggi della fisica e della fisiologia del sistema respiratorio. Ci si affida qui alla presunta flessibilità del lettore (anche perché gli inflessibili non saranno arrivati a leggere questo testo vischioso sin qui) al quale si chiede di credere che, nel caso umano, solo dopo la ventottesima settimana gestazionale, gli alveoli polmonari vengono per così dire aspersi da un liquido chiamato "Surfactant", che rende possibile una fondamentale giustizia alveolare: gli alveoli più piccoli e quelli più grandi verranno di lì via riempiti e svuotati dall'aria senza alcuna forma di nepotismo. Certamente vi sono aree dei polmoni alquanto neglette per via delle caratteristiche della meccanica respiratoria, e quindi settori più ventilati di altri, ma i polmoni sono giusti, quasi perfetti e, per complicati meccanismi di gestione dell'organo nel suo insieme, le parti che ricevono meno aria riceveranno più sangue. Questa divagazione, che forse è servita solo ad annoiare il lettore, uomo e mammifero probabilmente poco interessato alla raffinata complessità del funzionamento polmonare, voleva solo dare spazio all'incredibile fatto che un noenato, che cessa di essere feto in pochi secondi, disponga immediatamente di polmoni che, fino a quel momento affogati nel liquido amniotico, riescono ad espandersi ed a funzionare scongiurando la morte della vita che sta nascendo. Forzando la ragione in fondo con tutto questo "bla-bla" si vuole dare fondatezza e fornire un esempio principe all'affermazione che il nostro organismo è un sistema

alquanto sofisticato in cui ogni parte, ogni cellula, cerca di svolgere le proprie funzioni secondo un inscalfibile spirito di collaborazione ed appartenenza, uno spirito, perché no, di amore. Estremizzando e banalizzando la questione potremmo affermare che se volere il bene di qualcun altro e impegnarsi ad aiutarlo possa essere considerata una forma di amore, allora ogni cellula del corpo animale ama sé stessa e ogni altra cellula, insomma il nostro corpo è sorretto dall'amore (perifrasi che in molti muoverà una certa nausea, nell'amico Paolo, per esempio, ma questa è un'altra storia). Svolgendo per converso questo pensiero paradigmatico potremmo dire che il "brutto male" o tumore o cancro o ancora "mangia carlon" nel dialetto dell'Insubria potrebbe quindi essere addotto come esempio antonomastico di disfunzione amorosa, di perdita del senso di appartenenza e collaborazione, forse come esempio di "psicopatia biologica", visto che le neoplasie maligne altro non sono che la conseguenza del pervasivo, quanto becero, egoismo di alcune cellule che optano per una politica assolutamente egocentrica, che finalmente distrugge l'organismo tutto. Se poi volessimo tentare di risalire alle cause di questo fenomeno potremmo ricorrere a concetti quali l'entropia, essere attratti dal manicheismo e tirare in ballo il Bene ed il Male o ancora andarcene a Samarcanda a rinvigorire un sano fatalismo, finalmente ecco qualcosa che non ci è dato di spiegare se non all'interno di una convinzione personale.

Dopo aver mistificato un pò di moralismo in questa affettata divagazione non vogliamo dimenticare Maria Carda, che nel ricordo della sua nascita ci ha fatto pensare alla determinazione, che esistere richiede.

Continua a pagina 6



*Questo SPAZIO é
dedicato allo sponsor
che non c'è*

Mai visitato il sito :
www.clonaid.com?
 Probabilmente nemmeno la maggior parte dei giornalisti che per settimane hanno dato la notizia della nascita della prima bambina clonata, naturalmente chiamata EVA.



Order by e-mail:
thomas@clonaid.com

Price of RMX series:
 RMX568 : US\$ 6,150*
 RMX2010 : US\$ 9,220*

*Excluding shipping, handling



Quando le bufale diventano spaziali

Uno spunto di Vito Robbiani

Mi dispiace, non ce l'ho proprio fatta a non cedere parte del mio spazio editoriale alla pubblicità del clonizzatore. Pensate che il *leader maximo* di questa società è il signore della fotografia posta a lato, che si fa chiamare Raël.

Assurdo è credere - in tutto - **peggio** è sicuramente se queste persone dovessero veramente riuscire nei loro intenti. A volte temo che il mio possa essere visto come del moralismo, mentre è semplicemente avversità al *rincoglionimento* umano.

Welcome to CLONAIID™ – the first human cloning company! CLONAIID™ was founded in February 1997, by Raël, the leader of the [Raelian Movement](http://www.real.org) (www.real.org), an international religious organization, which claims that a human extraterrestrial race, called the Elohim, used DNA and genetic engineering, to scientifically create all life on Earth. The name, Elohim, is found in the Hebrew Bible and was mistranslated into the word "God". The Raelian Movement also claims that Jesus was resurrected using an advanced cloning technique performed by the Elohim. Raël handed over the CLONAIID™ project three years ago to Dr. Brigitte Boisselier, a Raelian Bishop, who is now Managing Director of CLONAIID™. Dr. Brigitte Boisselier has founded a new company that is now carrying out the CLONAIID™ projects as well as other projects presented herein. The name and the location of this company are currently being kept secret for obvious security reasons. The main goal of CLONAIID™ is to offer reproductive human cloning on a worldwide basis to infertile couples, homosexual couples, people infected with the HIV virus as well as to families who lost a beloved family member. Additionally, CLONAIID™ is offering a range of services such as INSURACLONE™, OVULAIID™ and CLONAPET™, and creating personal stem cells. A more detailed description of these services can be found in the "Services" section. Last but not least, CLONAIID™ is also selling an embryonic cell fusion system, the RMX2010, that our scientists have developed themselves. Thanks to this new device we have achieved extraordinary results in creating hundreds of blastocysts already

CLONAIID™, the first company in the world to offer human cloning, expects to have over a million customers worldwide interested in its services as well as many laboratories seeking partnership with it in this venture.

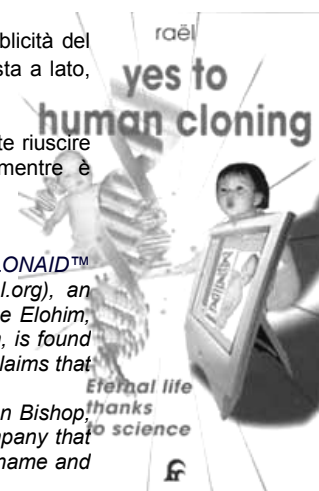
La chicca rimane comunque questa citazione di Raël:

"Cloning will enable mankind to reach eternal life. The next step will be to directly clone an adult person without having to go through the growth process, and to transfer the memories and personality into this person just as the Elohim do using their 25,000 years of advanced scientific knowledge. Then, we will wake up after death in a brand new body just like after a good night sleep!"

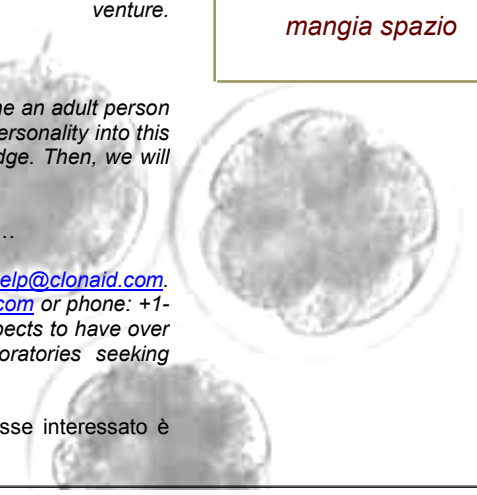
In caso voleste avere più informazioni, non esitate a contattare questa banda di citofili...

If you are interested in CLONAIID™ or any of its services please contact us at help@clonaid.com. To request an interview please contact Nadine Gary, Public Relations at pr@clonaid.com or phone: +1-702-497-9186 CLONAIID™, the first company in the world to offer human cloning, expects to have over a million customers worldwide interested in its services as well as many laboratories seeking partnership with it in this venture.

Propongo una colletta tra i lettori de Larrivista per comprare il clonizzatore, chi fosse interessato è pregato di scrivere a larrivista@yahoo.it



i QUASAR
 sono dei
 mangia spazio



Guerre Spaziali

di Patric Pellegatta

- **N**on c'è! Non c'è!

- Cosa?

Un soffio d'aria attraversa la stanza, nello **spazio** libero lasciato dai mobili appena traslocati altrove, dove la vita è, o almeno pare.

- Il dovuto rispetto per lo **spazio**. Mi avvicino a Veleno e gli chiedo cortesemente se si droga. Sbigottito, perplesso ed un po' deluso – come se fossi io quello che ha appena detto un'ermetica cazzata – mi fissa. Poi va avanti, e non solo in senso figurato, verso il centro dello **spazio** vuoto, che medesimo ha creato per costruirsi una nuova vita altrove, dove la vita è, o almeno pare.

- Ma non capisci? Lo sottovalutano tutti e Lui, invece, è ovunque. Onnipresente. Nelle distanze cosmiche tra le galassie come pure negli interstizi molecolari. Anche esattamente ottocentoventi volte in questo dialogo (fonte: opzione conteggio parole di Word). Nessuno se ne avvede. Ciò è veramente incomprensibile. Come possiamo essere tanto ciechi? Poi tutti in realtà lo cercano costantemente, senza nemmeno rendersene conto. E' il motore del Mondo, il Desiderio mai pago dell'Uomo... è...

- ...È ora di calmarsi un attimo, conclude Pirata chiudendo la bocca, non solo metaforicamente, all'iperteso Veleno grondante fiumane di sudore dalla fronte arrossata.

Mi accosto nuovamente all'amico e ripongo la domanda di prima, visibilmente un po' più preoccupato, ovvero se non abusi ultimamente di sostanze stupefacenti, in quantità superiori al suo già non modesto consumo abituale.

- Ascoltatemi, è tutta una lotta per occupare **spazio**, quando questo è già preso, nascono i conflitti. A tutti i livelli, individuale, politico, sessuale, popolare, storico. Bisogna poi distinguere tra la ricerca di **spazio** a livello quantitativo (maggior **spazio**) e qualitativo (miglior **spazio**), ma sempre di guerra spaziale si tratta. Pensate a quando siamo in curva al palazzetto con il nostro bandierone da sventolare e qualcuno ci ha rubato i nostri

gradini preferiti, il nostro **spazio**: diventiamo delle iene. È l'inizio della fine. La violenza che si giustifica. Oppure provate ad andare al cinema e non trovare i posti nelle file dietro, come sperato, e vi viene un torcicollo della Madonna (e magari il film fa pure cagare perché l'ha scelto Serpente).

Uccidereste certamente qualcuno pur di abbandonare la prima fila per uno **spazio** più comodo. Oppure, peggio, pensate a quando volete parcheggiare in centro, a Bush che se ne va in Iraq coi suoi amichetti, a me che trasloco per la diciassettesima volta in diciotto mesi, alla Svizzera che invade l'Italia per avere uno sbocco sul mare per far veleggiare Alinghi nelle acque territoriali rossocrociate. Riflettete su quanto costa uno **spazio** pubblicitario in un giornale o, peggio ancora, alla TV. Meditate sul numero di volte in cui schiacciate la barra dello **spazio** della tastiera. Al numero di puntate viste di **spazio** 1999 (n.d.r. per i nostri lettori più piccoli, trattasi di vecchia serie televisiva di genere fantascientifico in onda a cavallo tra gli anni '70 e '80) o alle scimmie di 2001: Odissea nello **spazio**.

- Ecco quest'ultima non l'ho capita, sbotta Pirata.

- Certo, perché l'unico **spazio** che hai in testa è l'intercoscia, fa eco Serpente.

- Chiamami scemo. E preciso, per correttezza politica, che si tratta di intercosce al femminile nel mio caso, a differenza di...

- E lo **spazio** ci compone e ci avvolge: siamo fatti di spazi vuoti e viviamo in vuoti spazi; l'immensamente grande e l'immensamente piccolo che si confrontano e noi nella dimensione di mezzo, ignari e bellicosi, possessivi ed incoscienti...

Così continua imperterrito Veleno, come se non avesse nemmeno captato le interferenze del mondo esterno mentre si dirige ciondolante verso finestra aperta e si lancia borbottante nello **spazio** azzurro, che silenziosamente lo stringe a sé come un figlio ritrovato.

Quello che dovete sapere Veleno, Serpente, Pirata e Pallina sono amici da una vita o forse più. In comune hanno la passione per la pallavolo femminile e la fondue al formaggio. Si incontrano tutti i sabato pomeriggio al palazzetto dello sport del loro paese natio, dove hanno la riprovevole abitudine di azzuffarsi con la polizia e le mamme delle giocatrici di entrambe le squadre in campo. Il loro bandierone è bianco e azzurro con effigiata in bella evidenza la verga marziale e biforcuta dei combattenti achei. Non sono però dei derelitti allo sbando, ma dei professionisti affermati (due giornalisti, un avvocato e persino un medico) con tuttavia degli oscuri trascorsi nei boy scout locali. Vittime inermi del grigiore del lavoro all'occidentale e dell'eccessiva imposizione fiscale sono costantemente alla ricerca di vie di fuga definitive, ma finora sono sempre tornati sconsolati al loro palazzetto, ogni maledetto sabato, dove tra botte e gambe nude, sfogano ripetutamente i primordiali istinti repressi. Oltre a ciò, hanno di tanto in tanto l'occasione di ritrovarsi per parlare tra loro e divagare, scambiare opinioni e vedute sui massimi sistemi, dire stronzate (perché no?) e piangere insieme guardando un vecchio film. Magari persino filosofeggiare (nell'accezione più figurativa possibile del termine) mentre regolarmente aiutano Veleno a traslocare, visto che lui (come già sapete) lo fa con una media quasi mensile. Perché, si sa, ha bisogno di nuovo **spazio**.

Patric in telespazio



Il vuoto nei mass media crea spazio per vivere

a cura di se

Lo spazio di un respiro

Continuazione da pagina 3

Maria Carda era stata concepita alle prime luci di una domenica di gennaio trentotto settimane prima della sua nascita e frutto di un'unione occasionale fuori dai crismi della legittimità, destinata ad entrare nella facoltosa famiglia materna dalla porta di servizio. Fu così in virtù di un'equazione che trasformava la figlia in una vergogna, in un'esistenza illegittima, che la madre non apprese mai ad amare Maria, la quale dopo aver gridato il suo diritto di esistere venne nascosta e fatta crescere in diverse famiglie su pagamento. In questo migrar di famiglia in famiglia Maria Carda non mancò d'incontrare criminali e subì gran parte delle violenze che si possono immaginare, anche le più abiette. Malgrado tutto Maria Carda cresceva mostrando una natura forte, bellezza ed intelligenza. Queste qualità convinsero la nonna, la cui coscienza non si era mai del tutto assopita, a tentare un'azione salvifica per la bimba e, facendo leva sul desiderio del marito di possedere cose belle, riuscì a far accogliere Maria Carda nella propria casa. Maria Carda ebbe i migliori precettori e trascorse qualche anno sereno sotto la protezione della nonna, che cercava di darle quello che la figlia, ormai persa nella follia per non aver dato ascolto alla propria natura di madre, non le aveva potuto dare. La nonna, come succede nei più tragici drammi, morì prematuramente e Maria Carda restò col nonno ricco e arrogante, che venne colto da un'improvvisa cecità e con essa da un'insanabile senso di ingiustizia divina per il torto subito, che lo portò anche lui nel mondo del delirio a rivolgere al mondo anatemi. Così egli divenne ancor più possessivo ed ingiusto e l'esistenza di Maria Carda tornò oscura.

Quando ne ebbe l'età Maria Carda conobbe l'amore, sopportò le ritorsioni del nonno, che la considerava di sua proprietà, ma trovò un compagno e si sposò. Tuttavia l'insanabile sensazione che in lei tutto fosse sbagliato, la convinzione che non vi fosse spazio per lei in questo mondo, l'avevano subdolamente condizionata a cercarsi un compagno che perpetuasse, come in una maledizione, il ciclo di ingiustizia iniziato con il suo primo grido.

Con il marito-carnefice Maria Carda visse cinquantasei anni di sofferenze fino al giorno, in cui vecchia e malata, non lontana alla dipartita decise di chiedere il divorzio, di riscattare la sua esistenza, spiegò al marito che non gli ne voleva, che anzi in fondo entrambi avevano fatto del loro meglio, lei lo sapeva, ma lei lo lasciava. Maria Carda aveva percepito l'esistenza di un'opzione alla sua sofferenza tanto tempo prima, ma il suo percorso imboccava solo allora la via della serenità e della giustizia, finalmente sapeva di aver amato la vita, amato il dolore e gli altri uomini, perfino il marito aveva accolto nel suo cuore: non vi era altra spiegazione alla tenacia con cui aveva accettato la sua storia.

Non sapeva come aveva fatto, ma ci era riuscita: sentiva che tutto era lontano e vicino allo stesso tempo, la sua esistenza le aveva insegnato ad amare la vita nel paradosso, là dove la verità viene messa alla prova.

Pensò queste cose mentre compieva la sua agonia con un profondo sospiro come fa ogni mammifero nel processo della morte, un'ultimo atto inspiratorio, che la natura ha voluto identico al primo, quello del neonato.

di Sascha Mantovani

Giro in giro

di Paolo Gianinazzi

Mi alzai presto questa mattina. Mi scoprii nuovo, un uomo nuovo. Dubbi tremavano dentro me, come d'abitudine: ero dentro il giro in giro delle rinascite. Probabilmente non aveva niente a che fare con il Buddismo, nemmeno con la psicologia, forse con l'esistenza



di Paolo Gianinazzi

Si trattava di un arco deformato.

Erano centinaia gli interessati e la cosa avrebbe potuto diventare preoccupante, se il fenomeno fosse persistito.

Non era, come si suol dire, un problema detonante, bensì la fase intermedia di un decorso graduale.

Nella camera dei bottoni c'era frenesia, ma il buonsenso vigeva - la speranza era vigile.

Orso stava analizzando la situazione. Aveva notato che grafici e formule avanzate ponevano dei limiti. Aveva così deciso, dall'alto del suo genio (incompreso), di fottersene di quanto aveva studiato e imparato fino a quel momento. Il suo compito era, insieme a vari altri colleghi, di scandagliare e capire la natura di quello strano fenomeno.

Orso mollò computer e ufficio e corse dalla sua ragazza. Era talmente eccitato, quando entrò nel suo ufficio, da sembrare un ossesso. La prese per mano e la strattonò fino alla macchina, e poi via, verso la campagna. Strada facendo le spiegò che interiormente stava tremolando, senza riuscire a spiegarsi oltre. Giustificò la sua irruzione dicendole che non c'era giustificazione. A pranzo si cibarono unicamente di carne cruda e buon vino. E poi s'incamminarono nel bosco alla ricerca - disse Orso - di se stessi, del loro ego copulare, il loro noi.

Nel cielo l'enorme arco, color metallo si muoveva lentamente con fare ondulatorio. Era talmente grande che proiettava ombre grandi come nuvole. Fecero l'amore: Orso con foga. Nacque subito un bambino, che immediatamente divenne adulto. Diede un'occhiata distratta alla coppia e pensò:

"Ah, questi giovani!"

Dal cielo proveniva un suono costante, come di una frusta quando fende l'aria, prima dello schiocco. Era tempo di rientrare.

Il fenomeno aveva raggiunto dimensioni mondiali. La preoccupazione era salita. C'era chi abbandonava tutto e fuggiva. Ma non c'era posto in cui fuggire. Non c'era più spazio libero.

Le conferenze stampa si susseguivano una dopo l'altra. Poi ci fu la riunione scientifica.

Orso disse:

"l'arco non esiste".

L'evidenza provava il contrario, ma lui continuò a sostenere la sua tesi.

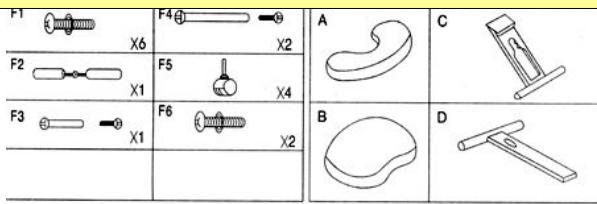
"L'arco non esiste".

Gli fu data ragione e poco dopo il premio Nobel per la fisica.

Poesia tratta da :
« La Buona
condotta »
di Paolo Gianinazzi
lo sono!



zio pet
Non omnia possumus
omnes



Seguite le istruzioni !

In data 9.03.03 ho comperato una sedia di Fr 85 presso il supermercato dell'arredamento FLY (un oggetto utile che però occupa spazio in casa), oggi la sedia - una di quelle ergonomiche - è praticamente inutilizzabile. Ho già perso tre viti e orami mi sono affidato al materiale più amato dai fai da te della domenica : lo scotch. Lascio qui una copia delle istruzioni per l'assemblaggio dell'oggetto, chi lo capisce può continuare ad acquistare da Fly, altrimenti propongo il boicotto. Associandolo ad IKEA, che merita una nota di biasimo solo per il sistema di allestimento della merce, se ci andate per comprare una posata dovete forzatamente assorbirvi tutta la superficie di vendita, ma perchè accettiamo queste angherie ?

V. R.

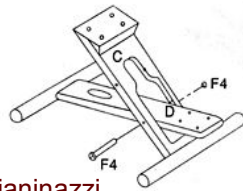


Impersum

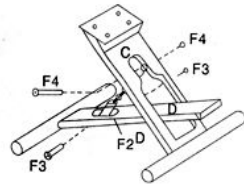
la redazione

- Paolo Gianinazzi
- Vito Robbiani
- Sascha Mantovani
- Luigi Cannarozzo (ci ha lasciati)
- Patric Pellegatta

larrivista@yahoo.it



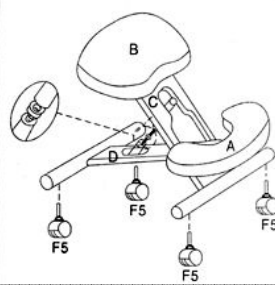
1



2



3



4

larrivista...

La responsabilità di questi scritti è altrui

Questi testi sono stati redatti per una ristretta cerchia di amici, se avete trovato questo foglio in un luogo pubblico, è probabile che qualche nostro amico lo abbia dimenticato, una volta letto potete lasciarlo dov'era, il proprietario tornerà senz'altro a prenderlo.

Con l'Alto Patrocinio di **Ci.Cu.T.A** (Circolo Culturale Ticinesi Associati).



...il quiz

Cerca l'intruso !

Chi tra le definizioni della propria personalità non corrisponde ai 4 redattori capo de Larrivista ? Individua grazie ai 4 aggettivi : Paolo, Vito, Patric e Sascha, in modo da escludere l'intruso (D. Item, il nostro amico e sponsor de Larrivista).

1.

- Schivo
- Fantasioso
- Regolare
- Socievole

2.

- Pedante
- Moralista
- Lucido

3.

- Onesto
- Sognatore
- Insofferente
- Colmo
- Inadeguato

4.

- Fumatore
- Grosso
- Ciclico
- Importante

5.

- Felice
- Risorto